



N. 16 - Bis

RELAZIONE DELLA IV COMMISSIONE PERMANENTE

(Lavori pubblici, edilizia, espropriazione, pianificazione territoriale, viabilità, trasporti, porti e aeroporti civili, navigazione, protezione civile, energia, parchi e riserve naturali, caccia, pesca nelle acque interne, tutela dell'ambiente e del paesaggio, cave, miniere, acque minerali)

(Relatore di minoranza **Corazza**)

sulla

PETIZIONE N. 16

<<Sì al riciclo totale, no all'incenerimento dei rifiuti>>

Presentata da 1.060 cittadini della Regione
il 25 novembre 2010

Presentata alla Presidenza il 30 maggio 2011

Signor Presidente, colleghi Consiglieri,

Il “diritto che ognuno ha di vivere in un mondo libero dall’inquinamento tossico e dal degrado ambientale” è universalmente riconosciuto e garantito (Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani - 2001). Ed è per questo che quando la salute o l’ambiente possono essere danneggiati da un’attività, andrebbero prese delle misure precauzionali anche se non sono stati provati scientificamente in maniera completa i danni che questa attività può provocare. Un prodotto o un processo produttivo non vanno considerati pericolosi soltanto dopo che si è determinato quanti danni ambientali, malattie e morti producano, ma al contrario possono essere considerati sicuri solo se siamo in grado di escludere che possano presentare rischi rilevanti e irreversibili per la salute e l’ambiente.

Il testo dell’articolo III-233 della Costituzione Europea richiama il **principio di precauzione**, chiarendone il campo di applicazione che viene definito da: «tutte le situazioni in cui si identifica un rischio ma non vi siano prove scientifiche sufficienti a dimostrare la presenza o l’assenza o a determinare adeguati livelli di protezione». L’adozione del principio di precauzione assieme a quello di responsabilità deve essere d’obbligo da parte di tutti i soggetti impegnati a garantire il diritto alla salute e un ambiente sano per evitare che si consideri l’intera specie umana come un insieme di cavie sulle quali sperimentare tutto quanto è in grado di inventare il processo tecnologico.

Se questi principi fossero stati rispettati non si sarebbero verificati i gravi danni provocati, a titolo esemplificativo, dall’amianto, che ha fatto e sta facendo migliaia di vittime. Possono passare decine di anni dal momento dell’esposizione a rischio all’insorgenza di una neoplasia provocata dall’amianto. Infatti, solo dopo le numerose vittime, questo pericoloso minerale è stato messo al bando.

La Regione Friuli Venezia Giulia, in quanto istituzione, fa parte di quei soggetti che devono garantire un mondo libero dall’inquinamento e dal degrado ambientale.

E’ riconosciuto da numerosi studi e dalle tutele messe in atto sia a livello europeo che nazionale che le emissioni di sostanze inquinanti alterano la composizione chimica dell’atmosfera ed influenzano la qualità dell’aria che respiriamo. Un’attenzione particolare va rivolta all’**inquinamento atmosferico**, che è causa di grossi rischi alla salute umana quali cambiamenti nella mortalità e frequenti malattie, sia a breve che a lungo termine, e agli ecosistemi e ai materiali.

Le principali cause dell’inquinamento atmosferico sono individuate nelle attività di produzione e utilizzo di combustibili fossili, nelle attività industriali, di estrazione dei minerali, dell’incenerimento dei rifiuti e dell’attività agricola.

Gli **impianti di incenerimento**, qualunque sia la tipologia utilizzata (impianti industriali o termovalorizzatori) e il materiale destinato alla combustione (che sia rifiuto urbano, tossico, ospedaliero, industriale) rientrano fra le industrie insalubri di classe I in base all’articolo 216 del Testo Unico delle leggi sanitarie così come i cementifici, classificati anch’essi come attività insalubre di 1° classe.

Rispetto alle definizioni riportate nel testo della petizione in oggetto, presentata il 25 novembre 2010, con il **Decreto Legislativo 3 dicembre 2010, n. 205** viene finalmente recepita organicamente la **direttiva 2008/98/CE** del Parlamento Europeo e del Consiglio relativa ai rifiuti, introducendo alcune novità. Vengono infatti cambiati molti articoli del **Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n. 152** e viene rivista la definizione di CDR che cambia in CSS, Combustibile Solido Secondario, ed è finalmente classificato come “rifiuto speciale”.

Prima di questo adeguamento, **l'Italia era stata condannata** dall'Unione Europea che, **con sentenza della Corte di Giustizia Europea** (VIII sezione) del 22 dicembre 2008, ha stabilito che «le modalità di combustione negli impianti dimostrano che il CDR-Q e la sua combustione presentano rischi e pericoli per la salute umana e l'ambiente, che costituiscono una delle caratteristiche dei residui di consumo e non dei combustibili fossili».

Eppure nella nostra realtà, nonostante tutti gli studi scientifici a disposizione e la sentenza appena richiamata, il **Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani** del Friuli Venezia Giulia promuove, all'art. 10 comma 4 delle norme di attuazione, «la produzione del CDR di qualità ed il suo recupero energetico presso impianti industriali presenti sul territorio regionale».

La cenere pesante che deriva da questa combustione rimane a terra come residuo mentre le polveri fini e ultrafini prendono il volo con i fumi e vengono immesse in atmosfera e nell'ambiente. Le nanopolveri non vengono nemmeno rilevate dagli attuali obsoleti e superati sistemi di monitoraggio, sfuggendo ai filtri della struttura preposta all'incenerimento, sia essa un cementificio o un inceneritore.

Da **ricerche scientifiche** risulterebbe che queste particelle costituiscano un notevole rischio sanitario: le polveri fini aumenterebbero anche la mortalità per ictus, i casi di infarto acuto del miocardio, e, da sole, sarebbero responsabili soprattutto nei bambini e nei neonati ma anche negli anziani e nelle donne in gravidanza, anche di malattie respiratorie croniche. Queste patologie sono solo uno dei risultati della trasformazione di materiali, prima innocui come -ad esempio- la plastica, che vengono trasformati in sostanze altamente tossiche e cancerogene come le tristemente note diossine, i furani, gli idrocarburi policiclici, gli acidi inorganici, a cui sono associati rilevanti effetti negativi e di carattere altamente nocivo sulla salute umana e sul funzionamento cellulare. Si ricorda che, in riferimento alle diossine, le attività di incenerimento risultano essere in Italia la prima fonte di immissione.

Bisogna tenere conto inoltre che ogni processo di combustione, nessuno escluso, produce particolato. I particolati emessi da questi impianti sono perlopiù quelli ultrafini (PM 1) che nessun tipo di filtro utilizzato è in grado di bloccare trattenendo infatti solo le polveri fini, ossia le PM10.

La **direttiva 2008/98/CEE** del 19 novembre 2008, all'art. 29 dispone: «Gli stati membri dovrebbero sostenere l'uso di materiali riciclati in linea con la gerarchia dei rifiuti e con l'obiettivo di realizzare una società del riciclaggio, e non dovrebbero promuovere, laddove possibile, lo smaltimento in discarica o l'incenerimento di detti materiali riciclati».

Le direttive comunitarie e le norme nazionali d'attuazione insistono e pongono l'accento sulla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento e della produzione nociva dei rifiuti, cioè pongono come **obiettivo quello di evitare o ridurre al minimo le emissioni nell'aria, nell'acqua e nel terreno dei rifiuti provenienti da impianti industriali e agricoli, al fine di conseguire un elevato livello di protezione dell'ambiente**. Le disposizioni adottate in ambito comunitario sono rivolte a ridurre la quantità di rifiuti e a sviluppare il recupero mediante riutilizzo e riciclo.

Il Decreto Legislativo 152/2006 (c.d. Codice dell'ambiente) nella parte IV invita le autorità competenti nella pianificazione sui rifiuti a recuperarli e smaltirli senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente.

L'obiettivo comune di cittadini e amministratori è di produrre sempre meno rifiuti e giungere al riciclaggio totale, con attenzione alla riduzione, riuso, riparazione, ricerca e responsabilità, come espressamente indicato dalla Legge 27 dicembre 2006 n. 296 (finanziaria 2007) che parla di **obiettivo "rifiuti zero"**, inteso come strategia che miri ad una "progressiva riduzione della quantità di rifiuti inviati in discarica".

Il Decreto Legislativo n. 152/2006 dispone che le pubbliche amministrazioni debbano in via prioritaria perseguire iniziative dirette a favorire la riduzione e la prevenzione della produzione e della nocività dei rifiuti. Il decreto attribuisce ai Comuni la gestione dei rifiuti urbani con particolare riferimento alle modalità del servizio di raccolta, trasporto e smaltimento. Il decreto precisa che deve essere favorito lo sviluppo di tecnologie pulite e tecniche appropriate per l'eliminazione di sostanze pericolose contenute nei rifiuti al fine di favorirne il recupero, e che a tal fine le pubbliche amministrazioni adottano misure dirette al recupero dei rifiuti mediante riciclo, reimpiego, riutilizzo o ogni altra azione intesa ad ottenere materie prime secondarie.

L'incenerimento dei rifiuti è fra tutte le tecnologie la meno rispettosa dell'ambiente e della salute.

L'Italia dei Valori ritiene di vitale importanza affrontare il problema sia della quantità che della qualità dei rifiuti prodotti: bisogna ridurre la produzione dei rifiuti, ci vuole un recupero virtuoso e rispettoso dell'ambiente e della salute pubblica. L'incenerimento deve rimanere la soluzione meno opportuna sia per gli insufficienti e scarsi controlli qualitativi che vengono effettuati sulle attività e sulle emissioni sia perché attualmente vengono messe in circolazione delle plastiche additivate e sostanze correlate che producono delle ceneri altamente tossiche.

Per questo motivo è opportuno bloccare i processi di incentivazione e promozione di nuove forme di produzione e incenerimento di rifiuti, contrariamente a quanto sta invece avvenendo con la creazione della quarta corsia dell'inceneritore Acegas- Aps di Trieste o, ancora, con la co-combustione di CDR nel cementificio di Fanna (PN) della Cementizillo in accordo con aziende locali (come –ad esempio- SNUA, GeoNova, EcoSinergie) che produrrebbero e conferirebbero il CDR.

Va quindi promossa una **moratoria a nuove autorizzazioni integrate ambientali**, rivedendo quelle già concesse sulla base di criteri di sostenibilità ambientale, e quindi limitandole almeno alla parte che residuerebbe dall'applicazione degli obiettivi di raccolta differenziata previsti a livello europeo. Non è infatti più possibile che a Trieste la raccolta differenziata non raggiunga nemmeno il 20% e che si faccia invece un largo ricorso all'incenerimento. E non è accettabile che in province virtuose come a Pordenone, dove la raccolta differenziata supera invece gli obiettivi europei, si diano autorizzazioni all'incenerimento dei rifiuti sull'onda del business che rappresenta.

Andrebbe quindi previsto anche il monitoraggio della qualità dell'aria nonché la rilevazione delle patologie per la salute umana e dell'inquinamento dell'ambiente.

Ci vuole un impegno politico strategico per iniziative di promozione sul territorio per il raggiungimento dell'obiettivo "rifiuti zero" con **campagne di sensibilizzazione e promozione** anche tramite l'implementazione di specifici ed esistenti programmi educativi presso scuole primarie e dell'infanzia, e dall'altra parte è opportuno smettere di incentivare la pratica dell'incenerimento.

Per tutti questi motivi, **il Gruppo consiliare dell'Italia dei Valori sostiene con forza la petizione in oggetto**, ultimo atto in ordine cronologico di una serie di iniziative prese nel corso di questa Legislatura contro l'utilizzo di ogni forma di combustibile da rifiuto. Tra queste si ricordano:

- l'emendamento (4.3.1) proposto in sede di approvazione della legge Finanziaria 2011, teso a imporre una limitazione alle nuove autorizzazioni all'incenerimento dei rifiuti e del combustibile da rifiuti e a rivedere quelle già concesse in modo da non penalizzare il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata richiesti dall'UE, che è stato bocciato dall'aula eccezion fatta per il gruppo dei Cittadini-Libertà Civica, della Sinistra Arcobaleno e dell'Italia Dei Valori, unici che l'hanno sostenuto;
- l'ordine del giorno del 18 dicembre 2009, riferito alla Legge finanziaria 2010, con il quale si chiedeva di sospendere ogni attività di utilizzo del CDR-Q da parte della Cementizillo di Fanna (PN) fino a che non venisse effettuata la procedura di V.I.A., bocciato anch'esso;
- l'interpellanza del 18 febbraio 2010 sull'uso di CDR-Q nei cementifici.

Tutto questo si somma alle numerose iniziative e prese di posizione pubbliche e sulla stampa, non ultima l'adesione alla recente proposta di legge che limita le emissioni di benzo(a)pirene, che hanno caratterizzato uno dei punti forti della politica ambientale di Italia dei Valori in questa Regione.

Il motivo primo per cui queste azioni non trovano l'adeguato riscontro è però legato, a nostro parere, agli **interessi economici** che sottendono a queste attività industriali e che rappresentano un business rispetto al quale troppo spesso la classe politica trova unità. E' questa quindi la vera battaglia, anche etica, che dovremmo combattere, liberandoci da ogni sorta di conflitti di interessi e interesse personale, e mettendo al primo posto il diritto di

tutti i cittadini, sottoscrittori o meno che siano della petizione, alla salute e a vivere in un ambiente non inquinato.

Per questi motivi è opportuno che l'Aula si esprima con un'indicazione di voto favorevole ai contenuti di questa petizione, in quanto rappresenterebbe senz'altro un atto di forte valore politico nonché un segnale di attenzione rispetto alla necessità di promuovere un sistema di gestione dei rifiuti sostenibile e dare risposta all'emergenza del nostro secolo, rappresentata dall'inquinamento atmosferico.

CORAZZA